

Dai film agli incontri così si racconta cos'è l'accoglienza

Ieri, dalle 10, un incontro con la comunità romena cattolica, con visita alla chiesa del Carmine e, alle 11, la Messa: il primo di 9 appuntamenti domenicali di conoscenza con le comunità cattoliche etniche presenti a Torino. Domani, prima serata di #Cinemaingiardino, nel giardino dell'Ufficio Pastorale Migranti, in via Cottolengo 22, con il film "Qualcosa di meraviglioso" di Pierre-François Martin-Laval, storia del piccolo Fahim, talento degli scacchi, costretto a fuggire dal Bangladesh con suo padre. Sono i primi momenti di "E mi avete accolto - Festival dell'Accoglienza", rassegna che diventerà annuale e che collegati i temi della Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato (ultima domenica di settembre), della Giornata della Memoria e dell'Accoglienza (3 ottobre) e della Giornata Missionaria Mondiale (24 ottobre). L'iniziativa è promossa dall'Ufficio Pastorale Migranti della Diocesi con una rete di 37 partner, inclusa la maggior parte delle istituzioni culturali della città: dalla Fondazione Torino Musei al Museo Nazionale del Risorgimento, che offriranno visite gratuite agli studenti seguiti dall'Upm, dal Politecnico al Polo del '900 - e con il sostegno di Compagnia di San Paolo e Fondazione Crt. Fino al 31 ottobre, presentazioni di libri, narrazioni in prima persona, film, cappellanie a porte aperte, concerti di cori per liturgie etniche. Il 25 ottobre monsignor Giancarlo Perego, presidente della Commissione per le Migrazioni della Cei, dialogherà con Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte Costituzionale. Tra gli ospiti alle 44 iniziative in programma Maria Pia Bonanate, Fabio Geda, Enaiatollah Akbari, Giorgio Brizio, la regista

Paola Randi, l'attore Haroun Fall della serie tv "Zero".

«Il Festival vuole essere un nuovo strumento della Pastorale Migranti per rafforzare il suo lavoro di sensibilizzazione sul tema dell'accoglienza - spiega il direttore Sergio Durando -. Darà anche alle istituzioni, al mondo del Terzo Settore e ai cittadini l'opportunità di riflettere sulla parola "accogliere", sulle pratiche dell'accoglienza, sulle scelte dei governi, sulle condizioni reali dei diritti dei migranti in Italia».

Alla presentazione del Festival, a cui hanno partecipato la sindaca Appendino e la vice sindaca Schellino, il segretario generale della Compagnia di San Paolo Anfossi e il presidente della Fondazione Crt Quaglia, l'arcivescovo, monsignor Nosiglia ha sottolineato: «L'accoglienza considera ogni persona in grado di dare e non solo di ricevere. Ogni vera accoglienza deve diventare uno scambio di doni reciproci per aiutarci insieme a crescere nel rispetto, nell'amore vicendevole». Programma completo in www.migrantitorino.it M.T.M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmacie



Aperte tutti i giorni: atrio Stazione Porta Nuova **dalle ore 7 alle ore 20;** corso Romania 460 (Auchan) **dalle ore 9 alle ore 20. Di sera (fino alle 21,30):** c.so Belgio 97, c.so Francia 1/bis, c.so Traiano 73, c.so Vittorio Emanuele II 66, p.za Galimberti 7, v. Foligno 69, via Sacchi 4, via San Remo 37, via Sempione 112. **Di notte:** piazza C. Bozzolo 11, piazza Massaua 1, via XX Settembre 5. **Informazioni:** www.federfarmatorino.it.

Il bollettino della pandemia

In Piemonte i contagi restano da zona bianca

A pochi giorni dal rientro in classe e alla partenza della prima settimana di vera ripresa, la curva epidemiologica in Piemonte al momento non preoccupa. Ieri sono stati registrati 173 nuovi casi di Covid, l'1,1% sui 16.169 tamponi diagnostici processati (12.101 antigenici). Il tasso di asintomatici non è altissimo ma resta importante, 39,3%. E' stato comunicato un decesso, che porta il totale delle vittime da inizio pandemia a 11.724 persone. I ricoverati in terapia intensiva sono stabili: sono 22 (-1 rispetto



📹 Un morto

Ancora un decesso per Covid registrato ieri nella regione. Ma i nuovi contagi restano stabili 173 quelli di ieri, 22 i ricoverati in terapia intensiva (uno in meno) e 164 nei reparti ordinari (+5)

a ieri), i letti occupati in terapia intensiva. Negli altri reparti sono 164, in aumento di 5. Con questi numeri non ci sono segnali che facciano temere uno scivolamento in zona gialla. La conferma arriverà giovedì con il pre-report del ministero. Nell'ultimo bilancio il tasso di occupazione ospedaliera era al 3% sia nelle terapie intensive sia nelle degenze ordinarie e l'incidenza è di 37 casi ogni 100 mila abitanti contro i 74 casi registrati a livello nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insegnanti, boom di tamponi per poter ritornare a scuola

di Sara Strippoli

Negli ultimi quindici giorni un boom di richieste, il 50 per cento in più dei numeri già in salita di metà agosto. E a chiedere con insistenza tamponi sono soprattutto insegnanti: «A giudicare da quello che ci raccontano le nostre 700 farmacie che eseguono i test - racconta il presidente di Federfarma Massimo Mana - non sembrerebbe che la percentuale di docenti vaccinati sia molto alta: fra chi chiede il tampone antigenico rapido in questi giorni sono in particolare i docenti, che peraltro vogliono l'appuntamento nel pomeriggio, in orari compatibili con la loro attività». Dalle segnalazioni che abbiamo, le richieste più numerose arrivano dalla provincia di Cuneo, prosegue Mana, ma anche Torino «C'è anche qualche studente, ma in generale mi pare che i ragazzi siano più propensi dei loro insegnanti a farsi vaccinare».

Questa impennata deve aver convinto la Regione: a partire da oggi il personale della scuola, gli studenti (dai 6 ai 19 anni), ma anche gli autisti e controllori del trasporto pubblico locale, potranno rivolgersi ad alcuni hot spot distribuiti sul territorio (e indicati sul sito regionale) per avere il test antigenico rapido o molecolare. Saranno 41 in tutto il Piemonte destinati a questa funzione, ma uno soltanto a Torino, in via Negarville 8: dal lunedì al sabato dalle 9 alle 14 e la domenica dalle

10,30 alle 13. Otto sono nell'alrea dell'Asl To3, 5 nella To4 e 3 nella To5.

L'iniziativa è all'interno del Piano Scuola Sicura che al momento, secondo quanto è stato annunciato, durerà solo due settimane, fino al 19 settembre. Una nota del Dirmei nei giorni scorsi ha chiarito che fra chi ha diritto al tampone sono inclusi anche tutti gli operatori dei servizi dell'infanzia e della formazione professionale. Importante che si presentino con un documento in grado di attestare il loro stato di servizio, anche attraverso l'autocertificazione. Ma la possibilità del tampone gratuito, chiarisce il Dirmei «deve essere garantita anche a tutti i cittadini che hanno l'esenzione dalla vaccinazione e a coloro che sono in attesa dell'estensione della validità del Green Pass avendo contratto il Covid dopo

aver fatto la prima dose». Un numero molto alto di persone rimaste in un limbo.

Nelle farmacie del centro sono numerose le richieste dei turisti: «Molti sono stranieri e vogliono visitare il Museo Egizio o entrare nei ristoranti - raccontano alla farmacia Masino di piazza San Carlo - Per il week-end è sold-out già nei primi

giorni della settimana e gli appuntamenti si esauriscono in fretta. Dal lunedì al venerdì la situazione è migliore». Le code sono un'abitudine alla farmacia di Porta Susa, dove ogni giorno la media di tamponi è piuttosto costante, 50 al giorno: «Noi non facciamo prenotazioni, chi vuole fare il test si mette in fila e in genere riusciamo ad evitare che

l'attesa duri molto». Ci sono anche torinesi che nei giorni scorsi hanno chiamato tre o quattro farmacie prima di trovare un appuntamento che non fosse troppo lontano: «Tutto pieno anche per una intera settimana», racconta Carlo F., impiegato che voleva un tampone per un evento a cui voleva partecipare.

Sono 700 su 1600 le farmacie dove si fanno gli antigenici rapidi o i molecolari in Piemonte: «Da quando siamo partiti le farmacie piemontesi hanno fatto 600.000 test. Non si può però pensare che il lavoro in farmacia possa paralizzarsi per fare i tamponi».

Ad ampliare l'offerta dovrebbero arrivare presto anche i test salivari. Finora ritenuti non idonei per la diagnosi (utili solo per lo screening), dopo un lungo braccio di ferro, anche di aziende piemontesi che distribuiscono un test antigenico rapido (salivare e non), e la richiesta di chiarimenti, la Commissione Affari Sociali della Camera ha approvato un emendamento al de-

creto legge (quello che ha introdotto il certificato verde obbligatorio), con il quale sarà possibile ottenere il Green Pass anche con un semplice test salivare. Sono necessari ancora alcuni passaggi ma la notizia è stata accolta con grande soddisfazione dai sindacati della scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema in crisi In Piemonte i film si fanno ma non si vedono

«Una categoria destinata all'estinzione»

In Piemonte i film si fanno ma non si vedono. Almeno non al cinema. È l'amaro resoconto che arriva unanime dalle storiche sale di Torino e dintorni: Fratelli Marx, Romano, Due Giardini, Ideal, Eliseo, Nazionale, Lumiere, Paradiso, Centrale, Ambrosio. Ufficialmente aperte dal 26 aprile, «siamo una categoria destinata all'estinzione se non si prendono provvedimenti», sottolinea Gaetano Renda alla guida dei Fratelli Marx. «Succede anche nel resto d'Italia, per carità — aggiunge Arrigo Tomelleri, presidente regionale Anec (l'Associazione nazionale esercenti cinema) —. Hanno deciso la riapertura per il 26 aprile, un periodo dell'anno poco favorevole per un pubblico in sala. E senza che avessimo titoli. Ora ci ritroviamo con 200 film in arrivo da smaltire uno dopo l'altro, con

una manciata di sale disponibili d'essai in tutto il Piemonte». I «titoli» sono quelli del cinema d'autore, molti dei quali presentati a Venezia in questi giorni. «Avete per caso visto pubblicità di questi film in televisione? No, perché i produttori stessi non hanno

più interesse nei cinema. Ci sono i fondi pubblici, ci sono le piattaforme online — sottolinea Tomelleri —. Vendiamo un biglietto a 8 euro in sala un mese dopo che è già uscito su Netflix? Possiamo anche impegnarci a rientrare nei costi con le sale da riempire a metà, con il controllo dei green pass, delle mascherine, dei posti distanziati, a fare pubblicità noi stessi a film in programma che altrimenti non avrebbero diffusione. Ma è il mercato a dover essere controllato».

Un mercato che in realtà non ha mai smesso di funzionare. Secondo Film Commission Torino Piemonte, la società nata ventuno anni fa per promuovere cinema e televisione sul territorio torinese e piemontese, sono in arrivo 145 titoli tra documentari e lungometraggi realizzati in terra sabauda. In lavorazione ci sono anche «L'uomo che disegnò Dio» di Franco Neri, «La bella estate» di Laura Luchetti, «E noi come stronzi rimanemmo a guardare» di Pif. Numeri riferiti solo al 2021, se ne aggiungono altri 60 dell'anno 2020 ancora da smaltire nelle sale.

Da una parte i cinema che faticano a resistere, dall'altra la macchina del cinema che non si ferma mai. E il pubblico? «Ancora non c'è. Per tanti fattori: i contagi, lo streaming, la paura dei luoghi chiusi». «Osservatorio culturale del Piemonte» ha da poco diffuso i dati di giugno 2021: su Torino e dintorni sono stati venduti quasi 61 mila biglietti, per un totale di circa 377 mila euro. Se sembra tanto, nello stesso periodo del 2019 le vendite sono state quasi 217 mila, con oltre 1 milione e 350 mila euro di incassi. «Scopriremo tra un mese il nostro destino,

Il paradosso

Da una parte i cinema faticano a resistere, dall'altra l'industria non si è mai fermata

quando arriveranno film importanti in sala. Allora capiremo se avremo dimenticato perché andare al cinema», sottolinea Sergio Troiano del cinema Ambrosio. «Occorrerebbe un'autorità come in Francia capace di mettere ordine. Film in streaming solo sei mesi dopo. Un controllo più attento alla pirateria — conclude Tomelleri —. Ricordiamoci che l'insegna spenta di un cinema è un pezzo di città che si spegne. E un pezzo della storia della nostra cultura».

F. Viv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venti mansarde, 2 attici e 10 appartamenti del quarto piano distrutti, cento sfollati, trenta intossicati, cinque feriti, oltre 10 milioni di danni. L'incendio di venerdì scaturito durante l'installazione di una cassaforte in un attico di uno stabile su piazza Carlo Felice consegna un bollettino drammatico. La corsa ai cantieri, innescata dalle agevolazioni del superbonus, rimette in moto l'edilizia, ma la fretta di ripartire — e di lasciarsi la crisi da Covid alle spalle — può essere cattiva consigliera. Secondo l'Ance nazionale infatti a fine anno si arriverà a 8 miliardi di euro di interventi.

Lunedì 6 Settembre 2021 Corriere della Sera

Sicurezza e rispetto delle norme sui cantieri Chi garantisce

I nodi della poca formazione e della corsa agli appalti

1 L'ecobonus è interessato da un problema di materie prime. Ci sono conseguenze anche sulla sicurezza?

«Il tema del superbonus al 110% può avere conseguenze sui lavori e sulle commesse che non scontavano questa dinamica di approvvigionamento carente», osserva Andrea Talaia, presidente di Cna costruzioni Torino. «Le imprese edili più strutturate ad esempio per i ponteggi si stanno rivolgendo in Germania e Slovenia, ma chi non ha capacità di spesa è tagliato fuori. Ci possono così essere riscontri sulla

sicurezza — dice Talaia —. Chi non sta dentro un appalto, se è scorretto si rivale sulla manodopera non in regola e dunque non formata, l'attenzione cala sulla sicurezza stessa e magari arrivano delle fatalità».

2 Latita la manodopera specializzata?

«La mancanza di operai specializzati è nei fatti, tanto che — mi risulta — ci sono addetti al Sud disponibili a venire a lavorare a Torino per contratti a tempo determinato o commesse a contratto, lo so da agenzie del lavoro». Secondo il numero uno di Cna costruzioni la soluzione non arriverà

subito e va cercata alla fonte, cioè dove il saldatore, l'elettricista, l'impiantista e il cappotista nascono: a scuola. «Una fetta importante di maestranze, anche a livello artigiano, sono composte infatti da stranieri formati nel Paese d'origine».

3 La questione è più ampia di quanto si pensi e interessa anche le ditte in subappalto?

«Il fabbro, il vetraio, il falegname sono lavori che si tramandano di padre in figlio, oggi il passaggio si è interrotto, chi intraprende questa carriera lo fa per passione. Eppu-

re in una impresa edile si può fare carriera — continua Talaia —. Oggi magari per i cantieri si fa una corsa contro il tempo, si parte subito con un maxi intervento e poi si manda un "cane sciolto" decontestualizzato da adempimenti in cantiere, invece bisogna lavorare assieme con un piano di sicurezza e coordinamento, l'impiantista al fianco del fabbro in un sistema, a quel punto si limita il rischio». Anche secondo Marco Bosio, segretario Fillea Cgil Torino, «c'è una fretta esagerata, le aziende con un minimo di certificazione acquisita

in tempi stretti, corrono contro il tempo per aggiudicarsi quanti più appalti, ma la fretta è nemica della sicurezza».

4 Chi opera in un cantiere deve fare formazione?

«Manca la formazione rispetto al contratto applicato quando si svolgono certi lavori — obietta Bosio —. Molte aziende spesso e volentieri applicano ai loro dipendenti il contratto che conviene di più». In questo modo si realizza un'evasione contributiva e retributiva per il dipendente.

5 Esistono corsi?

«Sì, per chi non ha mai lavorato in edilizia esiste un corso di formazione di 16 ore minime obbligatorie da frequentare prima di mettere piede in un cantiere. Lo impartiscono enti bilaterali, la

scuola edile ed enti certificati dalla Regione. Il contratto nazionale ha inserito questa norma che il decreto Sicurezza 81 del 2008 ha fatto suo», risponde Bosio. Il tavolo sulla sicurezza del 2010 con Prefettura e Sprisal aspetta un rinnovo. «Alla Cassa edile dovrebbero essere iscritti tutti i lavoratori che ogni ditta documenta con il Durc. Oggi ci sono 9.000 addetti, dieci anni fa erano il

Apprendimento

«Per chi non ha mai messo piede in un cantiere esiste un corso di 16 ore obbligatorie»

doppio. Sicuramente una parte si è persa con la crisi e una parte sfugge perché ha aperto la partita Iva: è stata convinta dalle aziende per avere in cambio il lavoro. C'è un codice Ateco per ogni lavorazione stabilito da Inps e Camera di Commercio. Se un artigiano fa normalmente lo scavatorista e il saldatore nei giorni rimanenti è un edile e dovrebbe aver fatto il corso di formazione, ma se fa prevalentemente saldature è un metalmeccanico. Costi sicurezza e contributi allora sono diversi e l'elusione è all'ordine del giorno».

© RI-
PRODUZIONE RISERVATA

Tav, l'Ue in pressing sulla Francia per gli accessi

 Il Connecting Europe express è partito da Lisbona nei giorni scorsi e l'Unione Europea ha deciso di scegliere le tappe di Chambéry e Torino per convincere soprattutto il governo di Parigi a dare il via libera ai progetti per le tratte di accesso nazionali, condizione per accedere all'atto esecutivo e ad ottenere da Bruxelles un finanziamento che copre il 50% delle spese previste. Non è un caso che ieri a Chambéry sia arrivata Iveta Radicova, coordinatrice del corridoio Mediterraneo e con lei i vertici della direzione Trasporti della Commissione. La delegazione europea, accompagnata dal direttore generale di Telt, Mario Virano, e dal ministro dei Trasporti francese, ha visitato il cantiere di Saint Martin La Porte. Sul piazzale le società a cui sono stati assegnati gli appalti di gara del tunnel di base hanno firmato i contratti. Per l'Italia erano presenti il capo della delegazione italiana nella conferenza intergovernativa, Paolo Fioletta, e l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Gabusi. Alla fine della cerimonia e dopo un confronto con enti locali ed eletti del territorio il ministro dei Trasporti, Jean-Baptiste Djebba, si è impegnato ad approvare entro al fine dell'anno i progetti delle linee d'accesso al tunnel di base. Se arriverà il via libera l'Italia deve riprendere lavori di progettazione che sono stati affidati al commissario Mauce-ri - i due governi dovrebbero essere pronti a firmare l'atto esecutivo con l'Ue che garantirà un flusso di risorse costante indipendentemente dalla durata del mandato della Commissione. M. TR. —

A Nord, nella periferia che non si presta alle semplificazioni

di Gino Li Veli

Alcuni resoconti "mordi e fuggi" lo descrivono come il quartiere "più difficile" di Torino, "insicuro" e "poco vivibile". «Semplificazioni» dice Erika Mattarella (solo omonima del Capo dello Stato), che a Barriera di Milano vive e lavora, direttrice di una delle realtà associative più vivaci della zona, i Bagni pubblici di via Agliè - Io preferisco definire Barriera di Milano il quartiere dei più: quello con più immigrati, più anziani, ma anche più giovani e bambini. Certo anche quello che ha più difficoltà. Ma anche la zona della città che ha saputo mantenere il maggior numero di negozi come panetterie, latterie e alimentari. È un quartiere con tante associazioni, bocciofile, due biblioteche comunali (Primo Levi e Marchesa). Né dimentichiamo che è la zona con il più alto tasso di disoccupazione ma dove c'è pure il maggior senso di solidarietà».

Borgo alla periferia nord della città, sorto a metà del 1800, confinante a sud con Aurora, attraverso corso Vigevano e corso Novara a ovest con corso Venezia, fino a Borgo Vittoria, a nord e a est con Rebaudengo fino ad arrivare ai confini di Regio Parco, nella memoria collettiva di Torino per decenni è stato identificato come il cuore della Torino operaia e proletaria, per la presenza, nel passato, di lavoratori delle grandi industrie che attiravano immigrati dal Sud (dalla Ceat, alla Fiat Grandi Motori, alle Fonderie Fiat, alla Urmet, per esempio). Ora nei tre mercati riordinati del quartiere (altro primato), via Nicola Porpora, dove aveva sede negli anni dell'autunno caldo, la Flm, la Federazione unitaria dei metalmeccanici, piazza Foroni, per tutti piazza Cerignola per il gran numero di residenti arrivati dal paese pugliese, e piazza Crispi, tra venditori di pesche piemontesi, taralli e mozzarelle, si trovano i banchi di prodot-

ti arabi e pentole per il cous cous. Tra gli anziani che vanno a fare la spesa, s'incontrano donne con il velo e uomini con i tradizionali costumi dei Paesi d'origine. Barriera di Milano, dove a proposito di sicurezza imperversò la banda Cavallero negli anni Sessanta, non è più solo il quartiere dove vivevano anche molti meridionali, molti dei quali nelle case di ringhiera con bagno in comune all'esterno ma un melting pot di etnie, tra cittadini marocchini, romeni, moldavi e altri cittadini africani.

La trasformazione del quartiere l'ha vissuta in prima persona Carlotta Salerno, negli ultimi cinque anni presidente della circoscrizione 6 di cui Barriera di Milano fa parte, con i suoi 110 mila abitanti di cui il 35 per cento under 20 e il 33 over 65. Figlia di immigrati pugliesi, Salerno ha conosciuto per intero il cambiamento sociale: «La gente del Sud che arrivava negli anni Sessanta e Settanta - ricorda - aveva la sicurezza del posto di lavoro nelle fabbriche. Ora si viene in Barriera senza questa certezza ma essenzialmente perché gli affitti costano poco. Quartiere poco sicuro? Ci sono delle aree, come largo Palermo e largo Giulio Cesare complicate, senza dubbio, ma anche in passato non sono mancati i problemi. Io non dimentico i racconti negli anni Ottanta sulla strage di ragazzi morti per eroina».

Giuseppe Piscitello, titolare di un bar edicola di corso Vercelli, è il presidente dell'associazione dei commercianti della via. Impegnato nell'organizzazione della festa della strada per il 12 settembre, dice «che ci sono troppi pregiudizi su questo quartiere popolare. Il commercio della zona non può che essere medio-basso, visto il reddito pro capite ma alla fine tiene. Vuole un esempio? Qui non hanno chiuso le edicole come in centro. Non si possono negare i problemi di spaccio specie in

via Cigna, ma basterebbe sistemare più pattuglie delle forze dell'ordine».

La coesione sociale è sempre garantita da parrocchie e oratori come il Michele Rua di via Paisiello punto di riferimento per generazioni di immigrati che si è sempre proposto come centro aggregativo e inclusivo giovanile. Con le sue attività scolastiche, educative e culturali rappresenta ancora oggi un'eccellenza del quartiere. Altra certezza: le parrocchie, come la Resurrezione di via Monte Rosa, guidata da 5 anni da don Luca Cappiello, cappellano anche del vicino ospedale San Giovanni Bosco. Un tempo sarebbe stato chiamato "prete di strada" perché in Barriera di Milano la strada è il posto dove chi si occupa di uomini e anime deve essere presente. «Stare in mezzo alla gente è il mio mestiere - dice ricordando anche l'impegno in prima linea nella battaglia contro il Covid, tanto che qualcuno lo ha definito "prete vaccino". «Questa esperienza è stata molto significativa - sottolinea - Ho visto la paura di tanti di non tornare a casa e ho sentito forte la richiesta di avere vicino una presenza, un'assistenza non solo spirituale. Questo è un quartiere popolare che soffre di un'immagine deformata dove vive essenzialmente gente semplice. Il mio grande sforzo è quello di far vivere il senso di comunità che rischia di perdersi. Deve vincere il "noi" rispetto all'egoismo dell'io. Lo dico spesso a quei residenti, venuti in passato dal Sud, che hanno qualcosa da ridere se dialogo con chi frequenta la moschea di via Botticelli».

Lavoro che manca in tante famiglie, rischio povertà che cresce. Ma non c'è solo questo in un quartiere dalle mille facce e dalle relative contraddizioni. «Ci hanno promesso tanti cambiamenti per fare più bella questa zona. Ma chi li ha visti?» dice la vedova Gelsomina Scuteri, da quarant'anni abitante in via Cherubini.



mentre acquista la frutta al mercato di via Nicola Porpora. La Barriera non è stata coinvolta nei piani di trasformazione delle Olimpiadi del 2006 (che pure in via Bologna aveva il suo quartier generale) ma è al centro del progetto "Variante 200", come nel linguaggio urbanistico, è chiamato il programma di rigenerazione della zona nord di Torino che coinvolge la Spina 4, l'ex scalo Vanchiglia e il trincerone ferroviario di corso Sempione, con la realizzazione di un boulevard verde per ricucire due quartieri oggi separati dalla ferrovia. E poi c'è il progetto della linea 2 della metropolitana, per superare ad un'altra insufficienza della zona: i trasporti. Come la mancanza di adeguati spazi verdi: criticità in parte alleviate con il nuovo parco Peccei. In attesa dell'avvio ufficiale dei lavori ci sono stati gli interventi

nell'area ex Incet, negli storici Docks Dora. Il quartiere, che ha appena accolto un festival musicale d'avanguardia come Today's nello spazio di via Cigna, si avvale inoltre di una forte presenza di realtà associative, come quella di via Baltea che ha organizzato quest'estate "Barriera a cielo aperto". In piazza Bottesini, da mesi va avanti, "Opera viva", esperienza di street art. «Per far fare il salto di qualità al quartiere - afferma Erika Mattarella - servirebbe un vero grande investimento. E a chi fa notare i problemi che certamente esistono qui, ricordo che è impagabile il grande valore di relazione che sopravvive nonostante tutto».